

**LIBERA**

## **GENESI**

*“Siam diventati grandi guardando nell’atlante  
mettendo il dito dentro l’oceano per vedere  
se nella bocca, dopo, sapesse un po’ di sale.”*

## MOTO PERPETUO

Le mie domeniche, rumore di saggina  
l'ostinazione del vento sulle rose  
sulle mie vertebre di ragazzino ai giochi;  
magrezza che, a guardarla, l'avresti detta giunco  
stelo di fosso, barbaglio di risaia.  
Più tardi sarei andato con lui nella campagna  
là dove cento aironi s'offrivano al sentiero  
e dove pozze d'acqua vantavano purezza  
ai piedi delle donne venute per cicorie.  
Più tardi sarei stato un ricordo da scioccare  
un uomo che ti cerca nel corpo martoriato.  
Cent'anni dopo almeno, il tuo amore diletto  
e dopo, quello ancora da vivere, segreto  
spuntato come un fiore sul labbro per stanchezza.  
Adesso giaccio qui insieme a te, nella creazione  
nel mantice di Dio, nelle rose prese a vento.

## PIANURA

Vado e vengo  
come le foglie ormai lunghe del granturco.  
In questa sterminata campagna che è il mio mare  
il mio pranzo e la mia banda di musica.  
Fa nebbia, sembra lo scampolo bisunto di un tessuto  
lasciato a terra da un macchinista;  
eppure l'amo  
la mordo come tutta la vita in brevi spazi:  
lavoro, due negozi o tre in croce, qualche miglio  
di secco quando inverno dà forti le pedate.  
La chiesa che ci fai due scalini e vedi i morti  
il corso d'acqua spenta che non vuole più piedi  
qualcuno che si bacia d'istinto, altri per noia.  
Su tutto il passo duro ai pedali delle vecchie  
il cesto per il pane davanti, loro niente  
capiscono del folle del mondo, e neanche io.

## SAGRATO

Credevi che il silenzio riempisse le mie estati  
l'infanzia alla campagna dei quattro padiglioni;  
là dove rare e scarne dimore a vista d'occhio  
tenevano nel cielo le rondini impazzite.  
Non sai di quello scarto dell'acqua dalle sponde  
canali senza nome né gloria, ma lavoro, continuo  
senza santi né feste comandate.  
Non sai del tarlo muto e del ratto uscito a notte  
di poche rane avvezze al gomito di canne.  
Non sai del suo respiro infiammato dal buon vino  
delle parole rade, e confuse, dentro i sogni;  
del campanile scosso ad ogn'ora, e il lento andare  
dei bovi con la testa chinata ad erbe secche.  
Tu credi le mie estati fanciulle un libro chiaro  
lenzuola stese e bianche caviglie, un sole cieco.  
Ma il color morte al fitto dei rovi non conosci  
la debole carcassa di un gatto sfortunato;  
la serpe che sorride nei prati alla paura  
di noi paesani molli e un po' tristi. Questo e altro  
mi va di raccontarti, ora che tutto è andato  
lontano quanto il marmo che generoso imprime  
il nome degli zii qui vissuti. Abbiamo pace  
là dove calde messi si colgono da sole  
con le tovaglie sempre nettate, e nessun morso  
può più fragilità reclamare. E voi, mio bene

creature più celesti del puro, minerali, materie d'acqua  
e fiori campestri; fate segno, e lume a questo buio precoce:  
tanto v'amo, che il sangue ancor mi ride bambino, corre, esulta.

Dedicata a mia zia Bruna e mio zio Daniele

## PAOLO

Bisognerebbe esser giovani per sempre  
piantare bene i piedi alla terra appena arata  
e sentire nella bocca il sapore delle gemme  
l'offerta della madre, la spinta primordiale.  
Bisognerebbe tutti inchinarsi a quel che ha fatto  
alle sue costruzioni terrene  
e alle cantate, al senso di Parigi l'eterna  
qui, alla bassa, nascosti dentro mille osterie  
per tirar tardi, col vino e i tasti meglio premuti.  
Bruna, Ida, Elisa e l'Angelina nel coro delle belle  
col piglio dei cavalli che scalciano alla piana  
frontiere fatte d'aria e chitarre per la sera.  
Bisognerebbe prendere dei calici nettati  
brindare come ai bei matrimoni ogni mattina  
ogni goduto giorno d'infanzia e di vecchiaia.  
Varcare il limbo d'acqua con gli occhi spiritosi  
pavoni dalla grazia maestra, e infine andare.

Dedicata a mio zio Paolo

## **BALENE D'ARIA**

Porgo la bocca al fiotto gelato, così bevo  
e pare ritornarmi il sudore dei ragazzi  
le maratone in campi malconci.

Bevo notte

la più spietata farsa del sonno, bevo niente  
avevo solo voglia di uccidermi la nuca  
dietro le orecchie avere qualcosa di veloce  
una sferzata d'acqua novella.

Tiro sassi, l'ha detto lei, alle nuvole  
e piove, forse è vero.

Tiravo anche alle rondini un tempo  
per mancarle.

Volevo solamente scappassero dai fili  
rigassero la sera col pane delle ali.

Volevo che gridassero acute, ma contente  
balene d'aria, ed io insieme a loro  
questo è quanto.



## ORA DI GINNASTICA

Quale sorpresa quei baci sulla guancia.  
Ci sono ragazzine al canale, pelle e ossa  
trionfo della vita che a quindici è un fiorire.  
S'allaga il campo aperte le chiuse e, gambe nude  
arrivano che paiono uccelli:  
grida, risa! Di festa  
che comincia con danze e getti al viso.  
Dichiarano l'eterna amicizia, braccia al collo  
mai cosa più innocente s'è vista.  
Un uomo ghigna, canzona con due smorfie vezzose  
ma poi tace. All'ombra di una siepe robusta  
siede e oscura  
stringendo a sé una fiasca per sua consolazione.